

Sms

cellulare
3357872250

EVERSIONE

Nello scusarmi con i concittadini europei per l'ennesima vergognosa rappresentazione dell'Italia resa oggi a Bonn dal solito impunito, chiedo: diffamare e disconoscere la Corte Costituzionale e la Magistratura del proprio Stato, da parte di chi ha giurato sulla Costituzione, non è eversione e tradimento? E, se sì, la Magistratura non ha l'obbligo dell'azione penale? E il Capo dello Stato non ha nulla da dire?

ANGELO TERZANO

LA BANALITÀ DEL MALE

Il guardasigilli Alfano dice ai magistrati: meno Tv e più processi! Con uno spot da due soldi risolve i problemi della Giustizia. Attacca chi dovrebbe difendere e difende chi dovrebbe farsi processare. In Europa ci deridono e non hanno torto.

GIANCO 36

INCOMPETENZA

Possibile che tanti italiani non si rendano conto di quanto incompetente sia questo governo? Mandiamolo a casa prima che sia troppo tardi.

LELLA S.

TELEFONO AD PERSONAM

Le intercettazioni: quelle che lo riguardano sono opera di pm rossi; se servono contro i suoi antagonisti le usa volentieri. Berlusconi è un bel volpino!

LUIGI, PALERMO

IL CREPUSCOLO DEI LICEI

Tagli alla scuola superiore: propongo che tutti gli studenti d'Italia per una settimana non entrino a scuola, ma vadano fra la gente a spiegare quali saranno le conseguenze (disastrose) della finta riforma della mari star.

ROSSANA, DALLA SARDEGNA

SENTI CHI PARLA... IN TV

L'esternazione di Alfano sul presunto presenzialismo in tv dei magistrati è un caso da manuale di identificazione proiettiva in quanto attribuisce a questi ultimi quello che è l'abituale comportamento dei membri del governo (Alfano in primis).

ROBERTO

MEMORIA: HA RAGIONE DE MAURO

Ho letto Tullio De Mauro e le sue considerazioni sul "filo spezzato della memoria" che condivido. Siamo un popolo di "ignoranti" e su questo Berlusconi ha basato e costruito la sua "fortuna politica". Dobbiamo ricucire il filo della memoria: cultura e formazione insieme a conoscenza e consapevolezza sono le nostre speranze per "riprenderci il nostro futuro".

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

SINISTRA, EUROPA E NUOVE DOMANDE

**UN CONVEGNO
A VENEZIA**

Luigi Berlinguer



Nel recente congresso del Pse che si è chiuso qualche giorno fa a Praga ho colto luci e ombre. Il congresso è caduto in un momento cruciale della vita dei partiti socialisti europei. L'Europa dei primi anni '90 - quella con i grandi Stati governati dal centrosinistra - non c'è più. Anche se evocata in molti interventi, la consapevolezza della profondità della crisi (e degli insuccessi elettorali) mi è sembrata parziale. Il punto di partenza è il riconoscimento dell'ineluttabilità dei processi di globalizzazione. Processi da governare nell'interesse dei cittadini, in particolare dei ceti più deboli. Per farlo, c'è un solo modo: ci vuole più Europa. Forti a Praga sono risonate le critiche all'Europa "intergovernativa", alle resistenze all'integrazione. Nel mondo globale è impossibile rinnovare il welfare "in un Paese solo". Lo stesso vale per efficaci politiche ambientali, per l'economia, la finanza e l'education. Nel processo di riorganizzazione del Pse è stato deciso, formalmente, l'allargamento della denominazione: "socialisti e progressisti". Un segnale, non ancora una svolta. Troppa autoreferenzialità, scarsa la ricerca concreta di alleanze, riferimenti solo ai Paesi europei. Tra le eccezioni, l'eccellente intervento di Massimo D'Alema sulla sfida mondiale all'egemonia di Usa e Cina che rischia di lasciare spettatrice un'Europa esitante, incapace di contribuire a governare processi che riguardano anche la vita di 450 milioni di europei.

La carenza più evidente è l'analisi strutturale sull'assetto delle società contemporanee. Sul lavoro si è costruita un'era di progresso e di riscatto di interi popoli. Ma oggi il lavoro costituisce ancora base moderna del valore (economicamente inteso) di emancipazione, di libertà e di eguaglianza nella società della conoscenza? In una società dove il sapere è fattore produttivo e dove l'intreccio tra saperi e lavori, tra qualità delle professioni e elevamento delle competenze individuali è il crinale per realizzarsi compiutamente, per premiare meriti e talenti senza lasciare indietro nessuno, l'autosufficienza socialista rischia di essere un ostacolo. Nei nuovi soggetti della politica progressista convivono tradizioni diverse: quella operaista, quella cristiana, quella liberale. E, ancora, i movimenti ambientalisti, quelli delle libertà civili e dei diritti fondamentali dell'individuo, della differenza di genere. È l'esperienza del Pd (a Praga, purtroppo, ha pesato pochissimo). Per questo è utile discuterne in Italia. A Venezia oggi pomeriggio - nell'aula magna dello Iuav - ci sarà la prima iniziativa dopo Praga promossa da chi firma questa riflessione, dal Gruppo dei Socialisti & Democratici e dal Crs cui parteciperanno, tra gli altri, Rosy Bindi, Piero Fassino, Ernst Stetter, Walter Tocci. Per contribuire a quel cammino plurale che è la sfida e la grande forza del Pd, in Italia e in Europa. ♦

LA CRISI E I PRECARI: PIÙ DOVERI MENO DIRITTI

**DAL PRIMO GENNAIO
CONTRIBUTI PIÙ CARI**

Salvo Barrano

ASSOCIAZIONE XX MAGGIO



Tra meno di un mese, il primo gennaio 2010, scatterà l'ennesima beffa per oltre un milione di lavoratori atipici. Una sorta di tassa generazionale che prevede l'innalzamento dei contributi per gli iscritti al fondo gestione separata dell'Inps, senza che aumentino di una virgola le tutele per chi versa. Malattia, ammortizzatori sociali, cassa integrazione, Tfr, congedi parentali, pensioni: poco o niente di tutto ciò per co.co.pro., associati in partecipazione e partite iva senz'albo, preferibilmente sotto i cinquant'anni. In compenso un obolo sempre più pesante per mantenere le prestazioni a favore dei padri e dei nonni, gli ipergarantiti.

Alla faccia delle misure anticrisi e del sussidio per i co.co.pro, tanto sbandierato dal Governo, i cui effettivi beneficiari si sono rivelati nel 2009 poco più di un migliaio. E mentre Tremonti invoca lo slogan "posto fisso per tutti" migliaia di dipendenti e parassubordinati perdono il lavoro, i precari di scuola e università rimangono a casa e i contributi per gli atipici aumentano inesorabilmente. Proprio Tremonti, quello che qualche anno fa proponeva l'ipoteca sulla prima casa per finanziare i consumi delle famiglie, salvo poi rimangiarsi tutto per presentarsi come colui che aveva profetizzato la crisi. Il suo intervento di fatto si è rivelato l'ennesima provocazione per sferrare un attacco ad una visione riformista, a chi crede che una flessibilità regolata e tutelata sia meglio del miraggio del posto fisso. L'unico effetto delle esternazioni tremontiane è stato quello di far azzuffare tutti contro tutti per un paio di settimane, per poi lasciare il vuoto più assoluto, che ha azzerato in un sol colpo decenni di dibattito sulla necessità di un welfare moderno. Un welfare forte ed equo dove trovi spazio una flessibilità sicura, i cui vantaggi ricadano anche sui lavoratori, e non solo sulle imprese, come provocato prima dalla legge Treu e poi dalla legge 30.

E mentre giornalisti, sindacati e industriali abboccano alla conversione neo-assunzionista di Tremonti, nessuno si è sognato di denunciare l'aumento secco e ingiustificato dei contributi per gli atipici, costretti a far fronte alla crisi senza tutele e senza nessuno che li rappresenti. Anzi il ministro Sacconi ne ha addirittura proposto un ulteriore innalzamento. Come se la crisi in Italia avesse colpito tutti - dipendenti, operai, commercianti, imprese, perfino banche e assicurazioni - meno che una categoria non meglio identificata: gli atipici. Quelli che sarebbe meglio definirli per negazione, quelli né abbastanza giovani né abbastanza vecchi, quelli che non hanno voce. Atipici, invisibili, afoni anche. Ecco, proprio per questi la crisi non esiste: loro possono pagare di più!

Archeologo freelance